ANNO IX. N. 13 - E. F. Anno VII | Conto corrente postale | UDINE, 1 LUGLIO 1929.

FIAMMA GIOVANILE

QUINDICINALE della Gioventù Cattolica Friulana

e, come naufrago, dal fondo dell'ombra balzerà fulgido il mondo guardando, sciolto, da terrori ed ire, e voi, piccoli re dell'avvenire.
G. ELLERO.

Dite ai giovani friulani che il Papa li ama, li loda, li benedice! — BENEDETTO XV.

Benedico con particolare affetto le Associazioni giovanili della Diocesi di Udine. (PAPA PIO XI.) — *29 febbraio 1924.*

REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
VIA TREPPO 1 — UDINE

ABBONAMENTI
Per un anno L. 6.30 — Per un semestre L. 3.30 — Sostenitori L. 10 — Per l'estero 12.30

LA FESTA DEL PAPA

La Gioventù Cattolica Friulana si stringe compatta intorno al Vicario di Cristo!

IL PAPA!

Non vi è al mondo un Uomo più amato, più odiato, più discusso!

Leggete nella storia di venti secoli di cristianesimo e vedrete!...

Vedrete da una parte individui e popoli, famiglie e nazioni, che LUI cercano, a LUI accorrono, ai suoi piedi si prostrano: d'altra parte una schiera non indifferente di avversari e nemici che contro LUI innalzano il vessillo della rivolta e fanno risuonare la terra di grida insultanti, di accuse e di maledizioni.

Il Papa! Il Papa!

E dire che non è sempre il più santo fra gli uomini; il più dotto fra i sapienti; il più potente fra i monarchi; il più ricco fra i mortali!...

Perchè dunque il mondo tutto si rivolge a LUI?

Andate a Roma e voi vedrete un bianco, augusto vegliardo, col piede poco lungi dalla tomba; non ha eserciti; è senza mezzi umani; viene mantenuto dall'obolo dei fedeli,... eppure una sua parola, un suo cenno, un suo gesto, una sua protesta, fa tremare i potenti e richiama l'attenzione di tutto il mondo!...

Mistero?

Eh! no: il mondo sente che il Papa è il centro, il cuore dell'umanità, come Cristo è il centro della storia, perchè egli solo possiede la verità e con la verità la luce e con la luce la civiltà e nella civiltà il vero progresso: ed il primo, fondamentale bisogno dell'umanità è appunto il pascolo dell'intelletto; il più assillante e tremendo problema; la ricerca della verità.

Il mondo vede che laddove penetra la cognizione del Papa, entra la luce che squarcia le tenebre dell'errore e cessa la barbarie.

Non troverete un solo paese cattolico che sia barbaro!

Chi è dunque il Papa?

Il dolce Cristo in terra; il Custode supremo della Verità; il dottore e maestro infallibile della Chiesa; il Padre di tutti; la Guida sicura del Cielo.

Roma è un faro immenso, luminoso, che irradia di luce divina tutta la terra.

Così ieri; così oggi; così sempre, perchè il Papa non muore.

Regni ed imperi potentissimi; troni e corone, che contavano secoli, noi stessi abbiamo visto crollare e scomparire in questi ultimi anni. Il Papa resta: « Tu sei Pietro — gli ha detto Gesù Cristo — e su questa pietra Io fonderò la mia Chiesa e le porte dell'Inferno non prevaranno contro di essa » (Matt. XVI).

Occorre rifarne la storia?

Tutti la conoscono!

Roma immortale parla: ed i recenti gloriosi avvenimenti storici ne sono una palpitante, eloquente prova.

Meditiamo piuttosto su questa consolante verità e nella prossima Festa di S. Pietro, in quest'anno giubilare di S. S. Pio XI, il grande Papa dell'Azione Cattolica, delle Missioni e della Conciliazione, un grido solo si elevi dal profondo dei nostri cuori: Evviva il Papa!

Deve essere questo il grido di tutti i cattolici del mondo; ma deve essere in modo particolare il grido fiero ed entusiasta dei militi dell'A. C. che sono i soldati del Papa, i difensori del Papa, i collaboratori del Papa, la pupilla dei suoi occhi.

Dalle colonne di ques'organo dell'Azione Cattolica friulana è uscito l'appello.

Lo accolgano tutti i fedeli militi dell'Azione Cattolica Friulana e si stringano compatti intorno al Papa: per LUI preghino ,a LUI diano generoso l'obolo della loro carità, a LUI offrano con entusiasmo il proprio petto, pronti sempse a tutto soffrire, a combattere, a vivere ed a morire con il Papa e per il Papa.

d. e. b.

29 GIUGNO

Oremus pro Pontifice nostro Pio: Dominus conservet Eum, et vivificet Eum, et beatum faciat Eum in terra, et non tradat Eum in animam inimicorum ejus.

E' la preghiera che prima esce dal cuore nostro di figli prediletti per il Padre Santo che dalla Cattedra di Pietro continua a dirigere attraverso i secoli, con la dottrina infallibile di Cristo, la nave invitta della Chiesa.

E' il cantico giocondo che dai nostri cuori sale in uno slancio d'affetto filiale vuole nei templi del Dio vivente per implorare vita, gloria e vittoria all'Araldo del gran Re!

E' il grido delle nostre giovinezze che in uno slancio d'affeto fitliale vuole addimostrare al mondo tutto come centinaia di migliaia di giovani vedano venire dal Vaticano la parola della verità che dà la luce alla mente, la pace al cuore, la forza alla volontà.

Luce alla mente che ci fa forti nella fede; pace al cuore che ci rende lieti nella speranza; forza alla volontà che ci spinge verso la carità. E la carità sarà il fiore che germoglierà bello e gagliardo nel seno dei nostri cuori fecondando così le opere della nostra più bella età.

29 Giugno: Ma noi giovani cattolici del Friuli, come un tempo i Crociati, dopo aver pregato con tutta la fede e con tutto l'amore che possono fondere un cuore puro ed una mente che vogliono il trionfo di Cristo Re, ci raccoglieremo nelle nostre sale, e là, davanti a tutte le anime che cercano la verità diremo perchè amiamo il Papa con tanta tenacia, con sì forte volere.

Sì, ditelo, ditelo a tutti, o giovani amici cari, che la storia di tutti i tempi è fedele testimonianza che contro la rocca del Vaticano si infransero tutte le armi dei figli delle tenebre e che sempre brillò e brillerà sui popoli quella fiaccola inestinguibile accesa da Cristo e alimentata per venti secoli dalla più gloriosa, più benefica e più grande dinastia che il mondo abbia visto.

Fiaccola che è luce: luce di amore, di scienza, di progrerso, di civiltà, di eterna salvezza.

Ma se molto fu fatto il più è da farsi.

Non tutta la terra è illnminata; non tutti i fratelli sono proni dinanzi al Padre a cantare l'inno della gloria. Turbe immense di infedeli attendono dal Padre il Pane della vita, dai fratelli l'obolo della carità. Raccogliamo la voce di tanti infelici e con tutta la nostra generosità nel soccorso agli infedeli addimostriamo al Papa il nostro operoso e fecondo amore. L'offerta nostra per l'Obolo di S. Pietro, l'obolo dell'amore, testimonierà la nostra fede e sarà indice della nostra volontà e del nostro ardente desiderio di sacrificio. E' così che i sospiri supplici di chi soffre e spera saranno colmati da chi crede ed ama. Così con la preghiera e l'opera noi andremo al Papa cantando l'inno dell'amore, della gioia, della fede per portare l'offerta della nostra povertà simbolo di nostra fedeltà.

Blas.

« Il Papa parla? E' Gesù che parla. Insegna? E' Gesù Cristo che insegna. Dispensa grazie, scaglia anatemi? E' Gesù Cristo che fa tutto con lui. Perchè, siccome la Chiesa non è un regno diviso, siccome non ha che un solo capo, e non obbedisce che a una sola volontà, è necessario ammettere l'intima unione tra Gesù Cristo e il Papa, che diventa perciò la fonte di ogni bene, d'ogni grazia, d'ogni autorità, di ogni giurisdiizone ».

(Parole di Mons. Giuseppe Sarto, Vescovo di Mantova e poi Pio X, in una Lettera Pastorale).

Brevi cenni sulla vita
del Sommo Pontefice Pio XI

Achille Ratti, oggi Pio XI, nacque a Desio, grossa borgata delle ultime propaggini della bella e gentile Brianza, il 31 Maggio 1857, da Francesco Ratti e da Teresa Galli. Fu rigenerato al aScro Fonte il giorno seguente coi nomi di Achille, Ambrogio, Damiano.

I suoi genitori furono sinceri e virtuosi cristiani. Dei loro figli si distinse presto il nostro Achille; e non solo per la vivacità dell'ingegno e la perspicacia d'intuizione ,ma ancora per la serietà, modestia e pietà.

Manifestando chiaramente inclinazione al Sacerdozio, fu mandato ancora giovanetto nel Seminario Ginnasiale di S. Pietro Martire; e poi in quello Liceale di Monza; ed infine nel Seminario Maggiore a Milano per gli studi teologici.

La versatilità d'ingegno e la tenacia di volontà andarono in Lui crescendo e maturando con gli anni. Ancora studente di Teologia fu incaricato dell'insegnamento della Grammatica Latina e della Matematica nel Collegio S. Martino annesso al Seminario.

Si portò a Roma per compiervi i suoi studi, e fu uno dei primi alunni del Collegio Lombardo, riaperto l'anno innanzi per volere dell'immortale Leone XIII. Frequentò nell'eterna Città le scuole dell'Università Pontificia Gregoriana e quelle dell'Accademia di S. Tomaso d'Aquino.

A Roma venne ordinato Sacerdote in S. Giovanni in Laterano e celebrò la sua prima Messa nella Chiesa di S. Carlo al Corso. Ed infine con plauso grande conseguì a Roma le lauree in Filosofia, Teologia e Diritto Canonico.

E ricco di *Dottorati* e, quello ch'è più, d'un vero spirito di *romanità*, degno figlio d'Ambrogio, ritornava nella sua diletta Milano, e subito veniva eletto professore di Teologia e di Sacra Eloquenza nel Seminario Diocesano.

Nel 1888 passò come Dottore alla Biblioteca Ambrosiana, chiamato dalla fiducia dell'illustre Bibliotecario Monsignor Antonio Ceriani. Sotto la guida di tanto Maestro il dott. Ratti apprese la difficile scienza dell'interpretazione dei Codici e degli antichi Documenti della Storia, conservati in quella gloriosa Biblioteca eretta nel secolo XVII dalla munificenza del Card. Arciv. Federico Borromeo. Ma pur attendendo a questi studi profondi, Don Achille non trascurò per nulla il ministero sacerdotale. Che anzi fu allora che incominciò una delle sue più belle opere di apostolato: cioè quella dell'assistenza al *Ritiro* detto del Cenacolo; dove persone d'ogni classe sociale e perfino gli spazzacamini venivano istruiti ed educati alla pietà cristiana.

Spesso di buon mattino si riportava in quella Casa santa in via Monte di Pietà, dove attendeva con fervore alla cura spirituale di tante anime.

Fu nominato Membro dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere e quindi, morto Mons. Ceriani nel 1907, Prefetto dell'Ambrosiana, la quale per opera sua doveva acquistare un novello e singolare splendore. Arrivata a Roma l'eco di tanti suoi meriti e talenti insigni, Pio X nel 1911 lo chiamava a Roma alla Biblioteca Vaticana, quale prezioso aiuto del Prefetto ora Cardinale Erlhe concedendogli però di rimanere ancora Prefetto della Ambrosiana. Nel 1914 successe definitivamente nella carica di Prefetto della Vaticana, nomina accolta con grande favore dai Dotti.

Nel 1918, Benedetto XV lo nominava Visitatore Apostolico ed Incaricato degli affari ecclesiastici in Polonia, tornata dopo la guerra mondiale, in modo provvidenziale, alla libertà religiosa e nazionale. E colà con felice successo superò ardue e dolorose difficoltà, tanto che in ricompensa della ben riuscita Missione il Santo Padre lo nominava nel 1919 Nunzio Apostolico nella stessa cattolica nazione polacca. Veniva nello stesso tempo eletto Arcivescovo Titolare di Lepanto e consacrato solennemente a Varsavia dall'attuale Card Arcivescovo Kakowschi il 28 Ottobre 1919.

E subito la rara prudenza ed energia del nuovo Nunzio ottennero i più lusinghieri risultati. E quando l'orda bolscevica irruppe fino nei sobborghi della Capitale polacca, mentre fuggivano i rappresentanti di diverse nazioni, il Nunzio Papale si tenne fermo al suo posto, infondendo in tutti grande coraggio e conforto.

Ebbe poi una Missione delicatissima di ordine ecclesiastico nella sistemazione dell'Alta Slesia, che seppe condurre a termine con rara prudenza.

Resa vacante la Sede Arcivescovile di Milano per la morte del compianto Card. Ferrari, il Santo Padre Benedetto XV, di santa memoria, nominò Mons. Achille Ratti Arcivescovo di Milano, elevandolo subito alla sacra Porpora, il 13 Giugno 1921.

Ma dopo appena cinque mesi di apostolato nella Capitale Lombarda, dove era giunto l'8 Settembre, la Provvidenza Divina lo sollevò alla Cattedra di S. Pietro a raccogliere la grande eredità di Benedetto XV.

Amore al Papa

O' Connel, il grande liberatore dell'Irlanda, volle andare a morire a Roma. Sfinito però dalla malattia, dovette fermarsi a Genova, dove morì.

Le sue ultime parole furono queste: *L'anima al Cielo, il corpo all'Irlanda, il cuore a Roma, cioè per il Papa.*

Il Papa e l'Italia

Gesù Cristo ha voluto che l'Italia fosse la terra fortunata dove s'alza la Cattedra del suo Vicario: e Roma il «loco santo u' siede il successor del maggior Piero», la città eterna, la nuova Gerusalemme.

Il Papato è un dono singolare fatto da Dio all'Italia. E' un segno della predilezione per la nostra terra.

Pio XI, nella sua prima Enciclica, chiama l'Italia «la carissima Patria nostra, il paese nel quale la mano di Dio, che regge il corso della storia, poneva e fissava la Sede del suo Vicario in terra, in questa Roma, che da capitale del meraviglioso ma pur ristretto romano impero, veniva fatta da Lui la capitale del mondo intero, perchè sede di una sovranità che, sorpassando ogni confine di nazioni e di Stati, tutti gli uomini e tutti i popoli abbraccia».

Gli stranieri ci invidiano il dovere e il privilegio del Papato. Disse lo stesso Pio XI, quand'era Arcivescovo di Milano:

«E' sovratutto stando all'estero, che si tocca con mano fino a qual punto il Papa è il più grande decoro d'Italia. Per lui tutti i milioni di cattolici che sono nell'universo si volgono all'Italia come a una seconda patria; per lui Roma è veramente la capitale del mondo, e bisogna chiudere gli occhi all'evidenza per non vedere, almeno nell'attuale volgersi di tutti gli Stati al Papa, quale prestigio e quali vantaggi potrebbero dalla sua presenza derivare al nostro paese, quando fosse tenuto il debito conto del suo essere internazionalmente e sopranazionalmente Sovrano, che i cattolici di tutto il mondo gli riconoscono per divina istituzione. E noi cattolici italiani, che per divina disposizione l'abbiamo in custodia, ne siamo responsabili di fronte ai cattolici di tutto il mondo».

Lo stesso S. Padre Pio XI, parlando, il 17 marzo scorso, a un'accolta di Giovani Cattolici, e invitandoli a studiare la storia della Chiesa e del Papato e le loro benemerenze, soggiungeva: «Noi qui in Italia dobbiamo notare una benemerenza del Papato, così raramente ricordata, che proprio al Papato, si deve se un lembo d'Italia rimase Italia in tutti i tempi».

Il Papa ama tutto il mondo, tutti i paesi, perchè è Padre universale; ma tra tutti i paesi ama particolarmente l'Italia, perchè la carità pel natìo loco è sacra anche sul trono papale. Quante volte, infatti, Egli ha chiamato l'Italia «la carissima Patria nostra!».

Ama il Papa l'Italia e Roma, perchè a molte pagine di storia dell'una e dell'altra — e alle più splendenti di gloria — è unito indissolubilmente il nome del Pontificato Romano.

⁂

Ma l'onore porta sempre con sè dei doveri, delle responsabilità. L'Italia ha la nobile e santa missione d'essere la vigile scolta per la difesa della S. Sede, la custode intrepida dei sacri diritti della Cattedra Apostolica. L'Italia deve portare al trono papale un particolare omaggio di cordiale sudditanza, di operoso affetto. Poichè — sono le parole già citate di Pio XI — «noi cattolici italiani, che per divina disposizione abbiamo in custodia il Pontefice, ne siamo responsabili di fronte ai cattolici di tutto il mondo».

⁂

Ricordiamo chi è il Papa: Maestro, Sovrano e Padre; **per richiamare i nostri** relativi doveri di ossequio mentale, di obbedienza, di amore.

Preghiamo per Lui, a imitazione dei primi cristiani, che pregarono per Pietro: «Oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo» (Atti, XII, 5).

Aiutiamo il Papa nelle sue vaste necessità; poichè Egli — per usare la nota similitudine manzoniana — è «come il mare, che riceve acqua da tutte le parti, e la torna a distribuire a tutti i fiumi».

SETTE ANNI DI PONTIFICATO

I nostri giornali illustrano largamente l'opera grandiosa e molteplice svolta dal Santo Padre Pio XI nei sette anni dacchè si trova al timone della nave di Pietro.

Peccato non avere molto spazio a disposizione per esporre e illustrare quest'opera che torna di grande decoro per il Pontificato Romano e che più conosciuta aumenterebbe enormemente la riverenza e l'acetto dei figli verso il Padre.

Per la pace del Mondo

Pio XI continua l'opera pacificatrice di Benedetto: dà subito la sua benedizione dalla loggia esterna di San Pietro a Roma, all'Italia, al mondo, quale auspicio di pacificazione universale. Ai Diplomatici della Conferenza di Genova indica le vie della vera pace: interviene nelle discussioni della Società delle Nazioni per difendere i Luoghi Santi: scrive ripetutamente ai Vescovi Italiani perchè, tra l'infuriar dei partiti, facciano opera solerte di pace: si rivolge al Generale vittorioso dei Greci Kemal Pascià per indurlo a sentimenti di magnanimità coi vinti: conclude con le Nazioni numerosi concordati che servono alla pacificazione dei popoli: la Pace di Cristo nel regno di Cristo è il suo motto: a questo fine sono dirette tutte le sue sollecitudini, tutti i passi rivolti verso i popoli e verso i Governi. Felice il suo intervento alla fine del 1928 per portare l'olivo di pace tra l'Uraguay e la Bolivia, scongiurando così una guerra sanguinosa.

Per l'Azione Cattolica

Pio XI è chiamato il Papa dell'Azione Cattolica. Nessun Papa ne parla così spesso ed in termini così categorici. E' la pupilla degli occhi suoi. Guai a chi la tocca! è la partecipazione dei laici all'Apostolato gerarchico della Chiesa. Ma è inutile che insistiamo su queste punto coi nostri lettori.

Per le Missioni

E' ancora Pio XI il Papa delle Missioni.

Nel 1922 fa celebrare con straordinaria solennità il terzo Centenario de l'Opera della Propagazione della Fede ed il primo Congresso dell'Unione Missionaria del Clero. Opera sua genialissima la grandiosa Esposizione Missionaria, tramutatasi, dopo l'Anno Santo, in permanente. E poi l'erezione continua di nuovi Vicariati Apostolici, la protezione alle Opere Pontificie della Propagazione della Fede, della Santa Infanzia, di S. Pietro Apostolo per il Clero Indigeno; la Giornata Missionaria voluta, comandata da Lui; la consacrazione di Vescovi indigeni cinesi e giapponesi; la costruzione di una nuova e più grande sede del Collegio di Propaganda Fide donde partiranno numerose le schiere degli apostoli a portare la fede nel mondo.

Per l'Unità religiosa

E' il sospiro suo, come fu il sospiro supremo di Cristo. *Ut omnes unum sint.* La Enciclica per il centenario di S. Giosafatt, martire polacco di rito orientale: il rigoroso impulso dato alla S. Congregazione per la Chiesa Orientale: le cure per la preservazione della Festa a Roma ed in Italia: la solennissima celebrazione del XVI centenario del Concilio di Nicea ecc. fino alla celebre Enciclica *Mortalium animos* dello scorso anno nella quale egli mette in luce le vie per le quali soltanto si può giungere all'unità voluta da Cristo.

Per la difesa della Fede

La strenua difesa della Chiesa nel Messico, le proteste contro il Governo neroniano di Calles, le coraggiose lettere con le quali denunziò a tutto il mondo le vergogne della persecuzione: la sollecitudine per la Chiesa Russa, così orribilmente perseguitata ecc.

Per la Conciliazione

L'11 Febbraio 1929 resterà una delle date più grandiose nella storia degli avvenimenti di questo secolo.

Crispi aveva detto: «Il più grande uomo politico d'Italia sarà quello che farà la pace col Papa!».

Non disse egli che ci voleva anche un grande Papa per risolvere la grave questione romana che sembrava insolubile.

E noi l'abbiamo avuto: Pio XI! Grazie a Lui non più contrasti dolorosi tra Patria e Religione: tra Vaticano e Quirinale: non più sospetti tra la Croce ed il Tricolore. Roma conserva la sua duplice, ambita corona: *Caput mundi* e capitale d'Italia!

Godiamo specialmente noi cattolici veri e sentitamente italiani.

La protezione degli studi

Il Papa studioso vuole dare impulso alle scienze ed alle arti che conducono a Dio. Costituzione definitiva della Scuola Superiore Pontificia di Musica sacra: le commemorazioni **di Canova, e G. B. De Rossi**: la Enciclica su S. Francesco di Sales, su S. Tomaso d'Aquino, l'Angelo delle Scuole: l'appoggio all'Accademia dei Nuovi Lincei, della quale fanno parte i migliori scienziati del mondo: disposizioni sapientissime per le discipline che si studiano nei seminari: altre per l'Arte Sacra **e la cusodia dei monumenti** e dei documenti sacri affidati al Clero: il Museo Missionario etnologico: il Pontificio Istituto di Archeologia cristiana: l'incremento dato ai Seminari romani ed Italiani, all'Università Cattolica di Milano ecc.

La carità del Papa

è inesauribile. Sono centinaia di milioni che Egli ha dato per lenire la carestia nella Russia, per soccorrere le popolazioni colpite da terremoti, innondazioni, devastazioni, per gli orfani e derelitti, per le Missioni, per la costruzione di Chiese, di Seminari, ai case del Clero, di canoniche, specialmente nella Sardegna e nell'Italia Meridionale.

Lo spazio è tiranno e dobbiamo fermarci, ma quanto ancora non avremmo a dire di questo Papa che tanto è ammirato anche dagli avversari!

Tutto il mondo al Papa

Al Papa **la fanciullezza**, perchè il Papa possa imprimere nel cuore di coloro, che Gesù amava più intensamente, la viva immagine del giglio delle convalli, il Re dell'innocenza.

Al Papa **la gioventù**, perchè essa possa apprendere la santità, l'amore, l'eterna giovinezza dello spirito e il Papa possa avere innanzi a sè un esercito immenso di prodi da impegnare nella conquista dell'universo.

Al Papa **la virilità**, perchè si ricostituiscano sulla base granitica del Vangelo la famiglia, la patria, la società.

Al Papa l'**età cadente**, perchè impari, dalla sua fronte limpida e serena, ad aspettare il tramonto della vita con la divina calma di Pietro legato ad una croce.

Al Papa **tutti**! Sempre col Papa! Col Papa in vita, col Papa in morte!

Il mondo col Papa!

Ecco il nostro omaggio al Papa: l'obbedienza

Le vane scuse dei disobbedienti

Quale il nostro miglior omaggio al Papa, in quest'anno giubilare? Il proposito di obbedirgli in tutto e per tutto. Senza questo omaggio, gli altri valgono ben poco.

Or son molti quelli che disobbediscono al Papa. E tutti han qualche scusa per giustificarsi.

Vogliamo sentirne qualcuna. E non ci sarà difficile mostrarne la vanità...

Il Papa può sbagliare....

Ecco qui uno, che si fa avvìati argomento di argomenti teologici.

«Il Papa — egli dice — è infallibile solo quando parla dalla cattedra, per definire qualche dogma; fuori di lì può sbagliare come gli altri uomini. E qualche volta ha sbagliato di fatto. Dunque io posso non obbedirgli, e rimanere tuttavia un cattolico sincero».

Verissimo che il Papa è infallibile solo quando parla *ex cathedra*, come dicono i teologi. Falsissimo che noi siamo tenuti a obbedirgli solo in questo caso.

Dove andrebbe mai a finire l'obbedienza dei sudditi, se si stabilisce questa condizione: «Io obbedisco solo al Superiore che non sbaglia!». Chi mai è infallibile a questo mondo? I genitori non infallibili; dunque potranno i figli disobbedirli? I re, i principi, i governanti non sono infallibili; dunque potranno i sudditi spregiarne i comandi e violare le leggi?

Ecco che il principio posto dal nostro... teologo, conduce difilato all'anarchia universale e perpetua.

Adagio poi col dire che il Papa, quando non parla *ex cathedra*, può sbagliare come gli altri uomini. Chè, anche in questi casi — e son quelli normali — Egli si trova in condizioni di singolare privilegio. Ha informazioni, ha lumi particolari da Dio e dagli uomini. Ha la promessa assistenza dello Spirito Santo. Ha il sussidio delle preghiere quotidiane del mondo intero. Qual uomo mai si trova, come lui, così riparato dal pericolo di errare?

Obbedisco nelle cose religiose soltanto...

Il nostro teologo non s'è dato per vinto. Scacciato dalla prima trincea, s'è rifugiato nella seconda, dalla quale ritenta le sue difese. Ascoltiamolo:

«Va bene — egli dice — che si debba obbedire al Papa, ma a un patto ch'Egli parli solo di religione e di morale. Soltanto in materia religiosa e morale egli è competente. Quand'egli entra nel capo della politica, dell'economia, delle scienze, delle lettere... sconfina dalle sue competenze. O, per lo meno, lì è un uomo come un altro; ha un'autorità puramente personale. Liberissimo quindi ognuno di accogliere o rigettare le sue opinioni».

In fondo a questo ragionamento — e quante volte e da quanti ripetuto! — c'è un grosso equivoco.

Tutto sta nel saper distinguere tra cosa e cosa.

C'è, infatti, una politica — e, quel che si dice della politica, vale pure per l'economia, per le scienze, per le lettere, ecc. — che ha nulla che fare con la religione e con la morale, che tratta questioni puramente tecniche, di fronte alle quali la religione non nulla da dire: ne sta al di fuori e al di sopra.

Ma, dall'altra parte, v'è una politica che ha rapporti stretti con la Religione e la Morale. E' la *politica che tocca l'Altare* — per usar una bella frase di Pio XI. E' la *politica del Pater Noster* — per usarne un'altra non meno bella, di Pio X.

E, di fatto, quante questioni politiche connesse con principii, con interessi religiosi e morali! Mi direte che è estranea la religione, quando la politica tratta questioni dove sono in giuoco, per esempio, i diritti della della Chiesa, della coscienza cristiana, della famiglia, della educazione? Rimarrà indifferente il Papa di fronte a una legge che laicizzi la scuola, sanzioni il divorzio, o violi comunque la libertà della Chiesa o il diritto divino?

I Papi cambiano le direttive....

Il nostro avversario, sconfitto sul terreno dei principii, si rifugia su quello dei fatti. E cambia le armi. Non più quelle teologiche, ma quelle... storiche

E ragiona così:

«Comunque si voglia pensare dei vostri ragionamenti, non potete certamente negarmi alcuni fatti. La storia è storia. Ed essa insegna che ciascun Papa porta, nel governo della Chiesa, le proprie opinioni personali, il proprio temperamento. Chi la vede in un modo, chi nell'altro. Chi è indulgente, chi è intransigente. Insomma, le direttive dei Papi cambiano: talvolta, anzi, sono tra loro opposte. E allora, chi ha ragione chi ha torto? a chi ubbidire? Sono, questi, dei fatti inoppugnabili, che giustificano la libertà dei cattolici, in matera politica».

Questo ragionamento non vale di più — anzi val meno — di quello che facesse un soldato, il quale argomentasse così: «Io ho avuto diversi Generali, e ciascuno ha seguito una propria tattica, l'una diversa dall'altra. Dunque non ho nessun obbligo di obbedire al Generale che mi comanda attualmente».

Bel ragionamento, nevvero? Voi vedete dove andrebbe a finire un esercito, con soldati di questa... forza raziocinativa.

La verità è che le direttive, se anche cambiano ,hanno una ragione di cambiare.

A parte l'influsso che il temperamento personale può aver su tali direttive, è certo che esse dipendono da circostanze esterne che mutano coi tempi.

Quando c'è bel tempo, voi uscite fuori col bastone. Ma se piove, vi portate l'ombrello.

Così va la vita. Quel che oggi è utile, domani può diventar inutile o dannoso. Cambian quindi i metodi e le usanze; e posson cambiare anche le direttive dei Papi. C'è da meravigliarsene? C'è da farsene appoggio a disobbedire?

Il Papa è male informato....

Messo in fuga anche sul terreno storico, il nostro avversario ricorre ad un argomento più alla mano, più pedestre. Un argomento che poggia su delle ipotesi, su dei sospetti...

«Non mi potete almeno negare — soggiunge egli — che il Papa, talvolta è male informato; e prende risoluzioni su notizie inesatte, e forse false. Bisognerebbe che Egli fosse onnipotente, onniveggente, come lo Spirito Santo; che sapesse tutto, che vedesse tutto. E invece, che avviene Egli deve fidarsi di quelli che ha d'attorno. I quali — in buona o cattiva fede, io non voglio cercare — talvolta lo informano malamente. E allora? Saremo noi obbligati a seguire i suoi ordini, anche in questi casi?».

Abbiamo detto che questo è un argomento pedestre; e veramente non varrebbe neppure la spesa di prenderlo in considerazione. Infatti, se avesse qualche costrutto, qualche forza, dove andrebbe mai a finire l'obbedienza, l'ordine? dove il governo? Ancora una volta si andrebbe difilato all'anarchia; poichè sarebbe sempre facile agli interessati di supporre — se non di dimostrare — che il superiore è male è male informato.

Eppure, è questo un argomento troppo usato. E' la scusa di tutti i disperati, che non possono trovare ragioni... più eleganti, per giustificare la propria ribellione. E fu l'achille di quasi tutti gli eresiarchi, che s'appellavano arrogantemente *dal Papa male informato al Papa meglio informato*.

Ma proprio questo fatto dimostra la vanità dell'argomento; poichè la storia s'è sempre incaricata di far vedere che i male informati furono sempre coloro che si ribellarono al Papa.

Del resto — come abbiamo accennato più indietro — chi mai, come il Papa, anche a prescindere dall'immancabile assistenza divina, ha tanti mezzi in mano per conoscere la verità? Lui, che ha sotto gli occhi il mondo intero; che sente le voci che gli vengono da ogni parte; che ha suoi rappresentanti; suoi fiduciari in ogni Nazione, in ogni città, in ogni angolo de la terra. Chi mai, ripetiamo, si trova in tali condizioni di privilegio? E pretenderemo noi, che abbiamo davanti agli occhi un palmo di terra, di esser meglio informati del Papa?

Quando poi non vi fosse altro argomento in nostro favore, basterebbe questa massima dei Santi: meglio sbagliare obbedendo, che disobbedire indovinando. Poichè la disobbedienza è sempre il più grande sbaglio. Mentre sta scritto che l'uomo obbediente canterà sempre vittoria.

Forza morale

«Voi avete - diceva Montalembert, rivolto al governo francese del 1849 - cinquantamila uomini, flotte, cannoni, tutte le risorse della forza materiale. E il Papa non ha nulla di tutto ciò. Ma egli ha ciò che a voi manca: una forza morale, un dominio sulle coscienze e sulle anime, sul quale voi non potete avere alcuna pretesa; e tale dominio è immortale.

«Voi questo negate: negate la forza morale, negate la fede, negate l'impero dell'atorità pontificale sulle anime, quell'impero che ha avuto ragione dei più forti imperatori.

«Ebbene sia! Ma una cosa non potete negare, ed è la debolezza della S. Sede. Ora, sappiatelo: è questa debolezza che costituisce la sua forza insormontabile contro di voi. Sì, veramente dacchè non si dà nella storia del mondo uno spettacolo più grande e più consolante degli imbarazzi della forza alle prese con la bebolezza.

«La Chiesa è una madre, la madre della società moderna, la madre della umanità. Si può ben essene figli snaturati, ribelli, ingrati; ma si resta sempre suoi figli; e viene un momento, in ogni lotta contro la Chiesa, in cui questa lotta parricida diviene intollerabile al genere umano, e in cui chi l'ha ingaggiata cade sfinito, annientato, sia per la sconfitta, sia per la riprovazione unanime della umanità...».

Il Papa è l'uomo più grande

1. Perchè nessuno come lui perpetua la persenza di Gesù Cristo nella Chiesa.

2. Perchè nessuno come lui riscuote l'amore di Gesù Cristo nel mondo.

3. Perchè nessuno come lui trionfa con la potenza di Gesù contro i suoi nemici.

Profili di giovinezza esemplare

(Dalla Bibbia)

Il casto Giuseppe

Una virtù che deve brillare sulla vostra fronte, o giovani, è la purezza! «Datemi un giovane puro, diceva con ragione S. Filippo Neri, e ne farò un santo !».

Fortunata la nostra Patria se tutta la gioventù fosse pura: avremmo una generazione di uomini forti, di carattere; ci sorriderebbe innanzi un fulgido avvenire di grandezza e di gloria anche terrena.

La storia di Giuseppe, venduto dai fratelli per invidia e tentato nella corte del re d'Egitto dall'impudica moglie di Putifarre, a tutti voi è nota. Richiamatela alla vostra mente ed imitate questo eroico giovane. Per vincere la tremenda battaglia egli fugge; poichè vi sono delle battaglie nelle quali la vittoria arride a chi fugge. Sembra strano; ma è così!

Non vi meravigli, nè vi stanchi, o giovani, l'ardua lotta che voi dovete sostenere nel fiore dei vostri anni; è una necessità: è un dovere: è un bene: Dio lo permette e sa Lui il perchè. Piuttosto ricordatevi che il problema della purezza è più che altro un problema di grande forza di volontà: un problema di libertà spirituale. In fondo si tratta di sapere se deve comandare l'anima, o il corpo, lo spirito o la materia, il senso, o la ragione.

L'ambiente in cui vivete, l'atmosferac he vi circonda, l'aria che respirate sono sature di impurità.

Oh come è bello vedere un giovane ergersi fiero in mezzo a tanto fango, sollevare lo sguardo all'azzurro del cielo, impugnare le armi della preghiera e della mortificazione, agonizzare forse anche per l'anima sua; ma vincere. Così, solo così si formano i giovani sani di mente e di cuore, le famiglie rigogliose di vita, le nazioni prospere.

Il casto Giuseppe che si lascia strappare il mantello e fugge per sottrarsi al male e soffre con gioia la calunnia e la prigionia pur di non venire meno al suo dovere vi sia di nobile esempio, o giovani, nei pericoli insidiosi della virtù, se volete conseguire la palma della vittoria.

«Come posso io commettere questo male e peccare contro il mio Dio?» andava egli esclamando.

Sia questo il grido anche dell'anima vostra: Iddio lo ascolterà; sarete beati perchè mondi di cuore e potrete ripetere con santo orgoglio di fronte a tanta gioventù corotta che forse vi deride:

«Il mio braccio è forte, perchè il mio cuore è puro».

d. e. b.

D. BOSCO E I SOLDATI

Sì. Don Bosco e i soldati! Poichè di chi non si è interesato il Beato Don Bosco?

Si era nel tempo della guerra dell'Indipendenza d'Italia.. e mentre Don Bosco nell'Oratorio permetteva ai suoi ragazzi — i più piccoli — le battagliole con le quali essi volevano cacciare per sempre i Tedeschi da casa nostra... e li cacciavano di fatti oltre la siepe dell'orticello di mamma Margherita a gustare un po' di ben di Dio; egli vedeva i più alti, i giovanotti a partire soldati. E allora se li prendeva in disparte e dava quegli avvertimenti che Don Bosco sapeva dare... ed essi gli promettevano di essere buoni soldati; e i soldati, Don Bosco non li abbandonò mai. Gli stava a cuore la salute dell'anima loro come quando frequentavano l'Oratorio.

E quando poi tornavano col petto fregiato d'una medaglia, parecchi col grado di caporale o di sergente, o magari colle spalline da Ufficiale e gli assicuravano di avere compiuto il loro dovere, come Don Bosco godeva.

Don Bosco ha preceduto i tempi.

I fiorenti corsi premilitari di oggi hanno avuto un piccolo esperimento nell'Oratorio di Valdocco, allorchè il bersagliere Giuseppe Brosio, tornato dalla guerra, pratico di manovre, formava un reggimento di giovani più vivaci che coi duecento fucili (senza canna) ottenuti dal Governo, addestrava nelle esercitazioni militari.

La casa dei soldati, così giustamente apprezzata è ancor essa aperta e praticata dal nostro Beato. L'Oratorio i Valdocco è diventato la casa del soldato.

Dopo i fatti d'arme combattutisi a Montebello, a Palestro, a Magenta ed a Melegnano, varie città del Piemonte e sopra tutto Torino, si riempirono di feriti che Don Bosco si affrettò di confortare; e ai nostri soldati italiani e alle centinaia di soldati francesi aperse le porte dell'Oratorio... e qui, trovano l'occorrente per scrivere ai parenti: carta, penne, inchiostro e francobolli... libri per leggere, maestri per imparare la lingua italiana è l'aritmetica, sacerdoti che li disponevano ai Sacramenti.

E' fra gli altri grazioso l'episodio dei dodici «turcos», parte convalescenti e parte feriti che un giorno incontrò sulla via di Rivoli che lo vollero accompagnare fino a Collegno. Colà i «turcos» volevano subito ritornare indietro, ma Don Bosco disse loro: — Giacchè come invalidi avete il permesso dei vostri superiori, attendetemi un poco, e ritorneremo a Torino insieme; — e quelli si fermarono. Ma contro sua aspettazione Don Bosco dovette fermarsi molto nella casa di un ammalato, e quando li sopraggiunse suonava il mezzogiorno. Allora disse loro: — Mi rincresce di avervi fatto aspettare sì a lungo; ora sentite, è mezzogiorno; voi avete certamente appetito, ed i convalescenti hanno bisogno di ristoro, e non conviene che ci rimettiamo in via con lo stomaco vuoto: venite dunque con me, e andremo a fare, come dite voi, non «une ribole», ma una modesta allegria. — E li menò in un albergo, pagò loro da pranzo ed egli si sedette fra essi, facendo passare loro uno dei giorni più lieti.

Nel 1859, mentre ferveva la guerra in Lombardia, a una madre che veniva per raccomandargli il figlio soldato diceva segretamente: — Faccia cuore; questa notte stessa Napoleone farà la pace e la guerra sarà finita.

Don Bosco era profeta: quella notte venne firmata la pace di Villafranca tra l'Imperatore Napoleone, Vittorio Emanuele e l'Imperatore Francesco II.o d'Austria.

E se oggi lo spazio non fosse più tiranno del solito, potrei aggiungere altre cose belle ed edificanti nelle relazioni corse tra il Beato Don Bosco ed i soldati.

Ma anche questo soltanto basta per farcelo amare sempre più.

Oggi l'Esercito può ben fargli scorta d'onore e pregarlo!

La pacificazione religiosa
al Messico

Il Presidente del Messico, Portes Gill annunzia che i dissensi religiosi con la Santa Sede sono stati regolati il giorno 22 Giugno. Secondo l'accordo raggiunto, la Santa Sede potrà nominare i sacerdoti, ma questi dovranno uniformarsi alle varie disposizioni previste dalla costituzione, poichè lo insegnamento religioso nelle scuole non è permesso dalla costituzione. Lo insegnamento stesso sarà impartito dai sacerdoti nelle chiese.

***

Godiamo, o giovani, che dopo tanti anni di lotte sanguinose, sia sorta l'alba della pace anche per il Messico perseguitato.

I bravi giovani cattolici di quella terra provata dal fuoco della persecuzione, con il loro sangue, con il loro martirio hanno certamente contribuito al sorgere di quest'êra di pace tanto invocata dal mondo intero.

Continuiamo a pregare ed a sperare ricordando che «il sangue dei martiri, è seme di cristiani».

Per il regno dell'ateismo

Una società russa ha organizzato una violenta e intensa campagna in favore dell'ateismo.

Descrivendo i piani di detta società, la stampa ufficiale dei Soviets nota che, durante lo scorso anno, le autorità hanno chiuso i battenti di 354 chiese, 38 monasteri, 59 sinagoghe e 96 altri locali di culto.

Però, malgrado i più forsennati sforzi, la stessa stampa è costretta a constatare l'incremento del sentimento religioso, specie nelle classi umili.

I bolscevichi non dovrebbero farne le meraviglie: leggano invece la storia delle persecuzioni della Chiesa e si accorgeranno della verità dell'asserzione di Tertulliano: «il sangue dei martiri è seme di cristiani».

Le stesse cose producono sempre gli stessi effetti, nelle stesse circostanze.

Ed è precisamente quello che i Soviets, perseguitando la Chiesa cristiana, stanno una volta ancora per dimostrare al cospetto del mondo.

Come ti erudisco il Socio

NON E' MORTO MA DORME

I.

— Quando tenete la seduta del vostro Circolo?

— Noi, noi non la teniamo quasi mai.

— Possibile?

— Eh! che vuoi? non abbiamo mai niente da discutere e non vogliamo convocare i soci per poi licenziarli subito.

— Ma allora il vostro Circolo è inutile! Senza le riunioni come può svolgere il programma di formazione di caratteri?

— Però abbiamo la bandiera.

— Già mi dimenticavo che voi avete il Circolo per far la... comparsa con la bandiera nelle processioni! Avanti così e vedrete che... Circolo miracoloso!...

II.

Caro Circolo,

Quando sei sorto, feste, avvisi su tutte le cantonate, sbandieramenti, belle parole a ettolitri, colpi di mortaretti, musica.

Ed ora... Ora, passato il giorno, gabbato lo santo; e si dorme della grossa.

Caro Circolo N .N. io chiamo questo tuo modo d'agire un pigliare in giro la gente...

III.

— Dunque! Ti decidi a fare una conferenza al Circolo?

— Ma vedi... veramente non so che argomenti trattare!

— Che gran difficoltà. Guardati in giro e troverai soggetti a bizzeffe nella vita di ogni giorno, nella religione, nella storia, nelle arti. Anzi, i soggetti sono così numerosi che c'è piuttosto pericolo che ti accada ciò che è accaduto all'asino di Buridano il quale, poveraccio, capitato in una stalla, in cui v'era ogni ben di Dio, morì di fame, non sapendo da qual parte incominciare il suo pasto.

IV.

— Sei o non sei membro del Consiglio del tuo Circolo?

— Perbacco se lo sono!

— E sai perchè ti è stata data questa carica?

— Me l'hanno data... perchè... me l'hanno data!

— Verità alla Palisse! Te lo dirò io: sei stato nominato non già per solleticare la tua ambizioncella, no; ma perchè tu fossi apostolo della buona causa nel tuo paese: perchè lavorassi per il tuo Circolo.

— Oh perbacco!

— Ma che perbacco d'Egitto!... Sei un fior di... imbroglione!...

Il Fante di Picche.

Don Bosco, io e voi

Leggendo in questi giorni la vita, opere di Don Bosco, e mille articoli di giornale sopra di lui, se sapeste cosa ho trovato! Che Don Bosco... mi assomiglia molto?

A me piace ridere, e piaceva anche a Don Bosco; a me piacciono le marionette, i saltimbanchi, e piacevano anche a Don Bosco; a me piace prender in giro le persone, e piaceva anche a Don Giovanni; a me piace la musica, piace cantare, e piaceva anche a Lui...; a me piacciono i fanciulli, e piacevano anche al Beato.

E andando avanti di questo passo mi meraviglio che il Papa non mi chiami a Roma...

Ma chiudendo i libri e buttando al fuoco i giornali ieri sera che tuonava e lampeggiava ho avuto un lampo di verità anch'io e sono andato a dormire con quesa conclusione: Lui è un Santo ed io sono un *beat om!*

Perdonate, ragazzi, se mi associo a voi. Anche a voi piace una festa, ma senza una Comunione; piace una gita ma senza un'opera di pietà; piace recitare, ma senza imparare qualcosa de la parte che rappresentate; piace esser voluti bene dal Sacerdote, ma fate poco per farvi voler bene; piace far bella figura facendo una conferenza, ma non quella del buon esempio; piace dir di fare ma non fare quello si stabilisce d'accordo di fare.

Insomma anche voi; anche voi come me: *beatus vir! — beat om!* anche voi come me.

Coraggio ragazzi. Gli esempi trascinano. Forse nel vostro Circolo c'è un piccolo Pier Giorgio Frassati, c'è un oscuro Domenico Savio, c'è un caro amico insomma che non fa chiasso, che pare che non sia, che parla mai; è un chissà quanto umile, obbediente lavoratore che davvero aiuta l'Ass. Ecclesiastico e vi dà un grande buon esempio.

Come si chiama?

Il santo del vostro Circolo!

Dategli dietro!

Glauco.

Note Missionarie

I cinesi e la stampa cattolica. — Il grande quotidiano cattolico della Cina settentrionale «Iche - pao» sta facendo una campagna per aumentare il suo capitale azionario, dovendo sostenere un'aspra lotta con alcuni giornali, sovvenzionati dai partiti politici e quindi in grado di ingrandirsi e migliorarsi, che vorrebbero strappargli il primo posto, fino ad ora mantenuta, in fatto di tiratura. Durante questa campagna di propaganda i nostri cristiani danno prove meravigliose di generosità. Ecco un esempio, l'ultimo di cui siamo venuti a conoscenza.

Un contadino cristiano del Vicariato di Hien-hien, certo Utingsnan, saputo dei bisogni del giornale, si pose a far propaganda in tutta la regione con ottimi risultati, e ciò nel momento in cui sono pressanti i lavori campestri. Egli ha un fratello ammalato e pel suo viaggio lascia la casa senza capo, ed è stato suo fratello ad esortarlo a pensare non a lui solo, ma alla «causa cattolica». Infine, avendo delle prevenzioni contro qualcuno del giornale, seppe tuttavia far tacere i suoi rancori per «la vera causa».

I cattolici italiani hanno qualche cosa di apprendere dalla Cina!

***

L'adoratore del diavolo. — Nel regno di tenebre e di errori del paganesimo i nostri missionari devono qualche volta assistere a manifestazioni di pazzia che rivelano lo sfondo di miseria spirituale di quei poveri popoli tra i quali essi lavorano.

Un nostro missionario, scrive in proposito ai suoi superiori:

«Ieri andai a trovare ancora quel matto o meglio quell'indemoniato di cui vi ho già parlato in altre mie. E' sempre in stanza, mani e piedi legati e con una catena al collo: fà davvero compassione. Ora ha la testa gonfia, lunga almeno cinquanta centimetri. S'è ridotta la testa a quel modo a forza di batterla in terra per fare inchini al diavolo, che gli appare frequentemente per parlargli e per chiedergli atti di adorazione. In compenso di tali ossequi, gli promette di farlo imperatore.

Povero disgraziato, conclude il nostro missionario, speriamo che il terribile padrone non mantenga la promessa poichè il premio non potrebbe essere più... diabolico. Il trono della Cina non deve far invidia a nessuno poichè questa vastissima nazione è ormai ridotta a un immenso calderone dove bolle ogni sorta di miserie e di infinite cose brutte. Speriamo che il fuoco della divina Provvidenza, che sa trarre il bene anche dal male, sappia fondere tutte quelle scorie in qualche cosa di buono e di prezioso agli effetti spirituali ed anche umani.

Teatro nostro

Avevo quasi detto di non parlarne più ed invece il vizio vecchio non è ancora spento e qualchevolta, quando mi vanno male gli affari grido: **Almeno potessi far teatro!** Mica che io intenda con ciò di far teatro per disperazione, benchè mi dicano che artisti e disperazione sieno la stessa cosa, molte volte. No. Anzi il dire di fare teatro quando si è malcontenti, vuol dire che nessuna cosa rallegra il cuore dell'uomo come l'arte scenica; difatti ci sono molti, anche in città, che quando hanno fame e non sanno come sfamarsi, vanno a teatro!

***

Dunque vi dicevo... Cosa vi dicevo? Ah sì, che avea promesso di non parlarne più di teatro per via di quella voglia di far da soli, di non volere avere seccature di federazioni e perchè anche nell'arte (specialmente nella musica) sta il proverbio: *tante teste e tante sentenze.*

E la mia sentenza?

Che bisogna far teatro in ogni paese, in ogni rirlolo, in ogni canonica! Io sono logico: parto dall'idea fondamentale che ha governato tutto il mio essere: tutta la vita è teatro, tutto il progresso è teatro. E non sono mica Marinetti io, nè Vittorio Alfieri, che diceva al suo editore francese che valeva più un verso che tutto il mondo!

Sono logico io! La gioventù è dinamica, il teatro è dinamismo, dunque la gioventù è teatro!

Il sillogismo è impostato male, ma è terribile. Colla quale vi saluto perchè vado a Tricesimo a vedere del teatro dinamico dello *Stagnìn*, perchè qui, a Udine ho una «sgionfa» di *Britannico* che non ne posso più,

Glauco.

Raccomandiamo ai carissimi abbonati e lettori di "FIAMMA GIOVANILE„ la propaganda attiva per la diffusione del nostro quindicinale.

Presso la Federazione

in Via Grazzano n. 19, si può avere:

1. Distintivi della Gioventù Cattolica Italiana	L.	2.50
2. Come si organizza e come vive una Sezione Aspiranti	»	1.20
3. Istruzioni per l'Aspirante	»	0.75
4. Mons. L. VIGNA - «Il Papa» Tracce e Sussidi	»	5.—
5. G. MONTI - «La formazione dei laici all'Apostolato»	»	8.—
6. Il Circolo della Gioventù Cattolica Italiana	»	3.50
7. Le origini della Gioventù Cattolica Italiana	»	2.—
8. Giovinezza Eroica	»	3.—
9. Il Breviario del Giovane Cattolico	»	4.50
10. La Federazione Diocesana della Gioventù Cattolica	»	1.30
11. Manuale di Storia Biblica per i giovani: Lux in tenebris	»	2.20
12. Statuti per i Circoli della Gioventù Cattolica	»	0.20
13. Cartoline di S. E. Mons. Arcivescovo al cento	»	20.—
14. Agende Ecclesiastiche con il Calendario per l'Ufficio Divino e parte del Rituale	»	3.50
15. Bollettari per la riscossione delle quote	»	10.—

La vita nei Circoli

SOTTOFEDERAZIONE CITTADINA

Comunicato

Richiamiamo l'attenzione di tutti i Presidenti dei Circoli Giovanili Cattolici Cittadini dell'obbligo che loro incombe di intervenire con i loro Circoli al completo e con vessillo al Pontificale di S. E. Mons. Arcivescovo alle ore 10.30 nel Duomo Domenica 30 corr. Festa del Papa ed alle ore 20.30 dello stesso giorno nella Chiesa di San Pietro Martire per la solenne accademia in onore del S. Padre.

E' la festa del Padre: nessuno dei figli deve mancare!

LA PRESIDENZA.

Circolo Giovanile "Erminio Blasoni,,

S. Nicolò - Udine

Il giorno 1 giugno u. s., fu eletto a unanimità quale Segretario del Circolo il socio Toso Adelchi. Il Consiglio resta così formato: Mariutti Enea: Presidente Cassiere; Baulini: Vice-presidente Consigliere; Toso Adelchi: Segretario.

⁂

Il Circolo in due mesi ha visto a partire cinque soci effettivi: Mestroni Ubaldo per Milano, per ragioni di lavoro; Cincotti Teobaldo per il servizio militare; Tosoni Davidde per Roma, per ragioni di lavoro. L'amico Fiappo è stato assunto quale fattorino nella succursale Banca di Credito di Fiume. Il Vice-presidente Cassiere Mestroni Marcello si è portato a fare il pasticciere nel Grand Hotel - Venise di Veneria. Il Segretario Bergamasco Gino lascia il Circolo per entrare nell'unione parrocchiale degli uomini cattolici.

⁂

Sabato 15 corr. il Circolo si riunì numeroso per dare il saluto augurale al sig. Gino Bergamasco, che, piantando famiglia, lascia il Circolo.

L'amico Toso Adelchi gli rivolse a nome dei soci, un discorso commovente ricordando le benemerenze acquistate verso il Circolo, facendo auguri e voti per la vita nuova di domani.

L'Assistente Eccl. gli presentò la pergamena, dono dei soci lavorata artisticamente dal socio Toso Firminio; la dedica è stata così concepita:

« Gino Bergamasco, fulgido fiore de la giovinezza udinese, il turbine della guerra ti divelse dal padre, intensificò per te i palpiti e le cure della vedova madre, crescesti bella nella luce di Dio, oggi quasi corona ti cinge amore, impalmandoti santamente con Antonia Gori, puro sorriso, al tuo sangue, alla tua opera, alla tua fede. Il Circolo « Erminio Blasoni » ti saluta entusiasticamente nella iridescenza di belle speranze, benemerito suo Presidente e socio fondatore, addita ai suoi membri l'esempio della tua attività nell'azione cattolica, nelle conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, nella integrità della vita, garanzia di prosperità nella famiglia ».

Rispose, intenerito fino alle lagrime, il festeggiato, ringraziando, promettendo di cooperare ancora nell'altro ramo dell'Azione cattolica all'avvento del regno di Cristo.

IL CONGRESSO DEI FANCIULLI E DEGLI ASPIRANTI CATTOLICI

Domenica scorsa, festa di S. Luigi, nella chiesa di S. Quirino si è tenuto il I.o Congresso dei « Fanciulli Cattolici » e degli Aspiranti della Gioventù Cattolica della Sottofederazione Cittadina. Alle ore 6 è stata celebrata la S. Messa con Comunione generale, dimostrazione imponente di fede giovanile, e alle ore 9 con la S. Messa celebrata dal Parroco, M. R. Don Bisiaco, si è inaugurato il Congresso.

Durante la S. Messa si sono recitate le preghiere in comune e al Vangelo il M. R. Don Bosco Ermenegildo, Viceassitente della Federazione Giovanile Cattolica, pronuciava elevate parole. Alla fine del S. Sacrificio disposti i fanciulli cattolici e gli aspiranti intorno all'altare, il Parroco don Bisiaco benediva i distintivi e li consegnava. Venivano poi benedetti i gigli simbolici e consegnati ai nuovi iscritti. Don Bisiaco pronunciava brevi parole ispirate al momento e veniva cantato l'Inno dei «Fanciulli Cattolici»; i piccoli iscritti poi, per due, si recavano a portare gigli sull'altare di S. Luigi.

La lode e l'abbraccio dell'Arcivescovo

S. E. Mons. Nogara, impedito ad intervenire come avrebbe vivamente desiderato, aveva fatto giungere al congresso la seguente nobilissima lettera:

« Figlioli carrissimi - Se impegni di ministero non mi tenessero oggi fuori di città, sarei senz'altro in mezzo a voi per partecipare ai lavori del vostro Congressino, per rallegrarmi con voi e dirvi tutta la mia consolazione. Voi tra i soci delle Associazioni Cattoliche siete oggi i più piccoli, ma siete in pari tempo i più cari e preziosi; in un domani non molto remoto dovete essere i più valenti ed operosi. Lo sarete certamente, se fin d'ora attenderete con impegno alla vostra formazione, corrispondendo alle cure amorose dei vostri Assistenti Eccl. e dei vostri dirigenti. La festa di S. Luigi, che oggi vi raccoglie, vi richiama alcuni punti fondamentali della vostra formazione: puri e forti.

Puri nelle immaginazioni e nei pensieri; negli affetti e nei desideri, nel portamento, nel gesto, nell'uso dei sensi e in ogni azione; forti nella cognizione e nell'amore di Gesù Cristo, nella professione aperta della Fede e pratica della vita cristiana, nel calpestare il rispetto umano. Nel Congressino poi si parlerà anche del Papa, il Vicario di G. Cristo, il Condottiero supremo delle schiere dell'Azione Cattolica, il Duce che guida nelle vie della verità e del bene e conduce a certa vittoria. Il vostro Arcivescovo è lontano di corpo, ma è presente collo spirito, vi loda, vi incoraggia, vi sprona; vi abbraccia e vi stringe al suo cuore, e nel cuore di Gesù Cristo affettuosamente vi benedice. — **Giuseppe, Arcivescovo** ».

Al Congresso tenutosi nella Sede del Ricreatorio la lettura della lettera dell'Arcivescovo è stata fatta tra gli applausi. Erano presenti alla adunanza anche i rappresentanti della Federazione Giovanile, dei Circoli cittadini, la signora Rossi-Renier e la signorina Mander delle Donne Cattoliche. Oltre duecento i piccoli congressisti.

Il Congresso si apriva con la preghiera e don Bosco, Vice Assistente Ecclesiastico pronunziava un breve discorso di prolusione. Benivano distribuite le tessere e la Signorina Mander teneva un interessante ed elevato discorso sul significato della tessera. Il perito agrario Lauro Colautti parlava quindi sul tema « S. Luigi e l'apostolato » svolgendo elevati concetti. Dopo una breve discussione il signor Angelo Canciani, presidente del Circolo giovanile «S. Giorgio M.» parlò sul tema « Il Papa » suscitando vivo entusiasmo. Il Parroco con appropriate parole chiudeva i lavori che terminavano al canto di « Christus vincit » e con un gruppo fotografico.

Il messaggio al Pontefice

All'unanimità, mentre tutti i congressisti in piedi acclavano, venne deliberato di mandare al Santo Padre il seguente messaggio:

« Fanciulli Cattolici ed Aspiranti riuniti primo Congresso Sottofederale Udine umiliamo Vostra Santità sensi filiali devozione preghiere auguri anno giubilare promesse implorano paterna benedizione. Don Bosco ».

Il S. Padre si degnava rispondere con il seguente telegramma:

Arcivescovado UDINE

CITTA' DEL VATICANO 25 Giugno. — « Augusto Pontefice invoca particolari grazie celesti su aspiranti e fanciulli Cattolici cui omaggio filiale ricambia con paterna benedizione. — CARD. GASPARRI ».

⁂

Sua Eccellenza Mons. Arcivescovo si compiaceva aggiungere:

Al Rev.do Don Bosco,

« Si trasmette con rallegramenti per .ottima riuscita del Congressino Sia esso fecondo di risultati. Io pure benedico. — GIUSEPPE, Arcivescovo ».

Cortale

Lettera ad un amico

A Lauro

Caro..., Spero che la licenza concessati dal sig. Direttore nonchè Assistente Eccl. Fed., per i suoi sponsali, sia terminata, o almeno almeno sia per finire (Fin qui un aspirante biricchino di mia conoscenza...). In attesa quindi del tuo solenne ingresso nella vita giovanile (tra parentesi e in confidenza: Non resti ancora « giovane »? Hai tempo di farti « uomo! »!). **Ti suggerirei di dire in ogni numero di « Fiamma G. » una tua parolina, più che ai piccoli, ai loro « Maestri » voglio dire ai Delegati aspiranti di Circolo e sottofederazione.** A proposito: sei sicuro che esistono ovunque e che, sopratutto, ovunque si lavori? Eh! eh! Ti pare la mia proposta?

Una stretta di mano!

(un tuo ex compagno e sempre amico).

Palmanova

La Festa di San Luigi

Il giorno 21, p. p. la festa di S. Luigi, patrono della gioventù, fu degnamente celebrata dai nostri giovani. Particolarmente il fiorente gruppo « Fanciulli Cattolici » si accostò compatto alla S. Comunione. La parola calda di Mons. Arciprete durante la S. Messa ed i bei canti accompagnati da una orchestrina resero più cara e solenne la cerimonia religiosa del mattino e della sera. Il gruppo Donne Cattoliche, nella medesima circostanza volle gentilmente offrire una tracolla a ognuno dei fanciulli ascritti al gruppo.

Per la Festa del Papa

Il giorno 29 corr. mese, festa dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, subito dopo la funzione del pomeriggio ebbe luogo nel Salone « S. Marco » una Accademia in onore del Papa. Ad essa parteciparono tutti i membri delle associazioni cattoliche parrocchiali.

LE ENCICLICHE DI PIO XI

La " Rerum Orientalium „

La « **Rerum Orientalium** », ultima delle dodici e degna corona al grande monumento di sapienza papale, dopo una mirabile sintesi delle storiche sollecitudini del Papato per il ritorno degli Orientali alla vera unità, dispone provvidenze che rimarranno memorabili, che hanno avuto i più larghi encomi anche dai non cattolici e che son destinate, col favore divino, a dar nell'avvenire i più larghi e migliori frutti. Il Pontificio Istituto Orientale diventa, per essa, una vera « aurora di fiduciose speranze ». La Biblioteca, le istituzioni bizantine e islamiche, nonchè lo studio delle « questioni orientali » vivamente raccomandato dal Papa in tutti i Seminari, dicono come la Chiesa si adoperi validamente per la vera unità. Se il tutto si avvicini alla fondazione del « Russicum » e del Seminario Etiopico, alla dilatazione del Collegio Urbano di Propaganda Fide e alle grandi prospettive che l'avvenire dischiude ai popoli dell'Asia, il disegno apostolico di Pio XI si farà manifesto in tutta la sua vastità mirabile.

Poichè tale disegno si sta mettendo ad effetto con giovanile ardore, è necessario approfondirlo sempre meglio studiandolo nelle grandi Encicliche. Opportunamente i cattolici italiani, nell'ultima Settimana Sociale di Milano, fecero una di esse oggetto di un vasto e organico studio. Opportuna anche l'iniziativa dell'Editrice « Studium » di divulgare le più notevoli. Ma è necessario studiarle tutte; nè soltanto singolarmente, sì bene nel concetto unitario che le informa. Vi brillerà, in tutta la sua bellezza, il programma di Pio XI. Dal dolore, dalla fatica, dalla sapienza dei suoi Predecessori, che è l'antica sapienza della Chiesa, Egli l'ebbe in eredità; e vi aggiunse una magnifica larghezza di vedute, uno zelo indomabile, un ardimentoso coraggio e un metodo silenzioso e tenace, che ha la forza invincibile delle acque profonde.

Nella maggiore libertà, che gli ultimi avvenimenti gli consentiranno, di che nuovi trionfi del bene ne farà suo strumento la Provvidenza? A noi seguire il Padre con docile ardore di figli, mostrandoci meno indegni attori della grande storia. **F.**

CHI E' IL PAPA

S. Francesco di Sales ebbe l'ingegnosa idea di riunire i diversi titoli che l'antichità ecclesiastica ha dato ai Sommi Pontefici e alla loro Sede. Questo quadro è geniale e non può non produrre una grande impressione sulle buone menti.

Il Papa viene dunque chiamato:

Il Santissimo Vescovo della Chiesa cattolica (Concilio di Soissons).
Santissimo e beatissimo Patriarca (ibid).
Il beatissimo signore (S. Agostino).
Il patriarca universale (S. Leone).
Il padre dei padri (Concilio di Calcedonia).
Il Capo della Chiesa universale (Innoc. ad PP. Concil...).
Vescovo elevato all'apice apostolico (S. Cipriano).
Il Sommo Pontefice dei vescovi (Conc. di Calc.).
Il Sommo Sacerdote (Conc. di Calc.).
Il Principe dei sacerdoti (Stefano, vescovo di Cartagine).
Il prefetto della casa di Dio e custode della Vigna del Signore (Conc. di Cartagine).
Il Vicario di Gesù Cristo, il confermatore della fede dei cristiani (S. Girolamo).
Il gran Sacerdote (Valentiniano e con lui tutta l'antichità).
Il Sommo Pontefice (Conc. di Calc.).
Il Principe dei vescovi (ibid.).
L'erede degli Apostoli (S. Bernardo).
Abramo per il Patriarcato (S. Ambrogio).
Melchisedec per l'ordine (Conc. di Calc.).
Mosè per l'autorità (S. Bernardo, epist. 190).
Samuele per giurisdizione (Ibid.).
Pietro per la potenza (Ibid.).
Cristo per l'unzione (Ibid.).
Il pastore dell'ovile di Gesù Cristo (Id. Lib. II de Consid.).
Il chiavigero della casa di Dio (Ibid. cap. 8).
Il Pastore di tutti i pastori (Ibid.).
Il Pontefice chiamato alla pienezza della potenza (Ibid.).
S. Pietro fu la bocca di Gesù Cristo (S. Crisostomo).
La bocca e il capo dell'apostolato (Origene).
La cattedra e la Chiesa principale (S. Cipriano).
L'origine dell'unità sacerdotale (Id.).
Il vincolo dell'unità. (Id.).
La Chiesa in cui risiede il potere principale (Id.).
La Chiesa, radice, matrice di tutte le altre (S. Anacleto).
La sede sulla quale il Signore ha costruito la Chiesa universale (S. Damaso).
Il punto cardinale e il capo di tutte le chiese (S. Marcellino P.).
Il rifugio dei vescovi (Concilio di Alessandria).
La suprema sede apostolica (S. Atanasio).
La Chiesa presidente (L'imperatore Giustiniano).
La sede suprema che non può essere giudicata da nessun'altra (S. Leone).
La chiesa preposta e preferita a tutte le altre (Vittore d'Utica).
La prima di tutte le sedi (S. Prospero).
La fontana apostolica (S. Ignazio).
Il porto sicurissimo d'ogni comunione cattolica (Conc. di Roma, sotto S. Gelasio).

La riunione di tutte queste differenti espressioni è veramente degna dello spirito luminoso che distingueva il grande vescovo di Ginevra.

Scorrendo quindi le diverse immagini che sotto la penna degli scrittori sacri hanno potuto rappresentare la Chiesa: « E' una casa? — dice. — Eccola piantata sulla « roccia » e sul fondamento ministeriale, che è Pietro. Ve la rappresentate come una famiglia? E voi vedete nostro Signore che paga il tributo come capo di casa, e subito dopo di lui S. Pietro, come suo rappresentante. La Chiesa è una barca? S. Pietro n'è il vero capitano, e il Signore stesso me l'insegna. La riunione operata dalla Chiesa viene rappresentata da una pesca? S. Pietro vi si mostra per primo, e gli altri discepoli non pescano che dopo di lui. Si vuol paragonare la dottrina che ci vien predicata (per tirarci fuori dell'alto mare) alla rete di un pescatore? E' S. Pietro che la getta. S. Pietro che la ritira; gli altri discepoli non sono che suoi aiutanti: è S. Pietro che presenta i pesci a nostro Signore. Vi piace che la Chiesa sia rappresentata da una ambasceria? S. Pietro n'è alla testa. Preferite che sia un regno? S. Pietro ne tiene le chiavi. Volete finalmente figurarvela come un gregge di agnelli e di pecore? S. Pietro n'è il guardiano e il pastore generale sotto Gesù Cristo.

VARIETÀ

La prigione villeggiatura

Gli americani sono decisi a stare avanti a tutti per ciò che riguarda progresso, civiltà e comodità. Non hanno dimenticato neanche le prigioni. Demolito il penintenziario di Sing-Sing, essi stanno costruendo a New York la prigione modello. Sale da bagno e docce a disposizione. I pensionati dello Stato potranno approfittare di tutte le cure igieniche. Sarà posta a loro disposizione una sala ginnastica spaziosa e aereata. D'altronde è giusto: le cause di divorzio e gli arresti degli agenti antiproibizionisti popolano le prigioni di persone d'alto grado un po' esigenti e degne di rispetto. Così, mentre gli avvocati preparano una verginità civile, l'imputato passa un breve periodo di villeggiatura, rinforzando il corpo. L'acqua pura della doccia mattutina fa i cuori puri e lo spirito ritorna sano.

Per finire

Studente senza soldi.

Uno studente che non ha mai fatto altro che chiedere denaro al padre, gli scrive ancora una volta chiedendogli L. 100: ed avendo il presentimento di un rifiuto fa seguire alla lettera: « Appena impostato questa lettera mi vergognai di me stesso e corsi dietro al postino, ma troppo tardi. Voglia il Cielo che tu non la riceva ».

Immaginate come rimase il figlio nel ricevere questa risposta: « Caro figlio. Il cielo ha esaudito la tua preghiera. Io la tua lettera non l'ho ricevuta! ».

⁂

Il cane.

— Signore, il suo cane mi ha divorato adesso adesso una gallina!

— Grazie dell'avviso; stasera lo farò stare senza cena.

⁂

Due filosofi.

Due filosofi sempre distratti si trovano a scrivere l'uno accanto all'altro in una sala di scrittura. Il primo sentendo prurito ad una gamba, abbassa la mano per grattarsela, ma invece della propria fa l'operazione sulla gamba del vicino.

Questi, all'inaspettato contatto, cessa di scrivere e, guardandosi attentamente le mani, dice fra sè:

— Come diavolo faccio a grattarmi se ho le mani qui sulla tavola?

⁂

Fra mendicanti.

— Perchè hai lasciato passare quella signora senza chiederle nulla?

— Caro mio, tu non conosci l'abicì del mestiere. Non bisogna domandare mai l'elemosina a una signora sola; quando sono in due allora sei sicuro di ricevere qualche cosa, perchè ciascuna dà perchè la compagna non la stimi troppo avara!

⁂

In caserma.

Il capitano medico fa la visita in infermeria:

— Ebbene, numero 6, come va la salute?

— Oh, signor capitano, ho una fame da cavallo!

— Benone — volgendosi al sergente infermiere — mezza razione di fieno pel numero 6.

⁂

Una nota.

Il giorno che a Londra morì sir Spurpeon, la famiglia fece affiggere all'esterno della porta di casa un avviso funebre così concepito:

« Ore 11 antimeridiane. In questo momento sir Spurpeon è partito per il cielo ».

Qualche ora dopo un passante vi aggiunse una nota:

« Ore 4 pomeridiane. Sir Spurpeon non è ancora giunto in cielo. S. Pietro impensierito sta chiedendone notizie all'inferno... ».

⁂

Esami di Geografia.

— Che cosa sono il Tirreno, il Mediterraneo, l'Jonio?

— So' Mari — dice l'allievo con chiara pronuncia romanesca.

— Chi? — domandano stupefatti i professori.

— Loro!

Sac. Olivo Comelli Dirett. respon
Udine - Arti Grafiche Coop. Friulana